

Chiambretti farà l'«intruso» alla «Notte dei Léoni»

ROMA. Ci sarà anche Piero Chiambretti alla prossima Mostra del cinema di Venezia (dal 1 al 12 settembre), naturalmente non in gara ma come conduttore di un programma

di curiosità e satira che Raiuno manderà in onda il 12 settembre alle 19, nel giorno della cerimonia di proclamazione dei vincitori. Chiambretti, nello stile caustico del *Pornaletere* andrà a caccia di interviste irriverenti a star italiane e internazionali e di pronostici sui vincitori. Subito dopo il suo programma, la linea passerà a Raidue per la trasmissione in diretta del gala di premiazione, che quest'anno sarà probabilmente presentato da Gabriella Carlucci.

SPETTACOLI

Le tre Telepiù senza concessioni in attesa di un regolamento ad hoc e un elenco che prevede l'oscuramento dal video per le emittenti escluse. La decisione sarà presa dal consiglio dei ministri entro il 15 agosto. Pds, Verdi, Rete e Rifondazione: «Proroga seria e niente graduatoria»

La pay-tv può attendere

Telepiù fatti da parte. Per le pay-tv le concessioni sono sempre più lontane. Si profila infatti un loro congelamento in attesa di un regolamento ad hoc. Sicuramente il via libera sarà dato alle tre reti Fininvest, a Telemontecarlo, Videomusic e Rete A. Per le escluse dalla graduatoria, l'oscuramento. Ieri Pds, Rete, Verdi e Rifondazione hanno invece chiesto l'annullamento della g. aduatoria e una proroga «seria».

ELSONORA MARTELLI

ROMA. Stop alle tre Telepiù, e via libera, entro Ferragosto, a sei emittenti private nazionali. Questa l'ipotesi più accreditata negli ambienti degli addetti ai lavori. Ma è solo una voce, secondo la quale avrebbero la «patente» per trasmettere, le tre reti di Berlusconi (Canale 5, Italia 1 e Retequattro), Telemontecarlo, Rete A e Videomusic. E così, mentre si avvicina il 23 agosto, data faticosa per il destino di centinaia di tv, nessuno sa ancora dire con certezza cosa accadrà realmente all'intero sistema televisivo. Ieri, sempre un'indiscrezione dava per certo che il prossimo consiglio dei ministri (forse entro il 15 agosto) si occuperà delle concessioni. E si appresterebbe, accogliendo una richiesta del Pds, a stralciare la posizione delle tre Telepiù, una sorta di «congelamento» delle concessioni, in attesa di un nuovo regolamento ad hoc. Per tutte le altre tv, invece, si prevede una proroga dei termini per l'assegnazione delle concessioni, a condizione che rientrino nella graduatoria che dovrebbe essere resa nota il 12 agosto: tutte le televisioni incluse (sicuramente le sei che abbiamo citato), avranno diritto alla proroga (a trasmettere fino a nuova data

ta), tutte le escluse, invece, saranno immediatamente oscurate. Una sorta di assegnazione delle concessioni anticipata ed informale, praticamente, «un colpo di mano». E proprio così, «siamo attenti ai colpi di mano», ha detto ieri Antonio Bassolino, del Pds, in una conferenza stampa a Montecitorio, indetta su questi temi per la prima volta in modo congiunto da quattro gruppi parlamentari. Per il Pds Antonio Bassolino e Vincenzo Vita, Nando Dalla Chiesa per la Rete, Mauro Paissan per i Verdi e Nichi Vendola per Rifondazione comunista hanno chiesto l'accantonamento della graduatoria e una proroga generalizzata per tutte le tv («seria, non fittizia, che utilizzi il tempo a disposizione per rivedere il metodo di assegnazione» come ha detto Vincenzo Vita). Una richiesta avanzata anche, in una lettera al presidente del Consiglio, da dodici parlamentari, fra cui anche alcuni deputati della Dc e del Pri, in cui si chiede che il governo predisponga una proposta compiuta su concessioni e affollamento pubblicitario da presentare in Parlamento alla ripresa dei lavori. Dunque, delle concessioni probabilmente si tornerà a di-

scutere in Parlamento. «Sulla tv si gioca una partita decisiva per la democrazia», ha detto Mauro Paissan, mentre Nichi Vendola ha sottolineato quale grande patrimonio culturale costituiscono le tante piccole tv locali. Intanto, Giulio Cesare Rattazzi, che le tv locali le rappresenta con l'associazione «Terzo Polo», ha fatto sapere «di aver ottenuto dal ministro che le graduatorie delle emittenti locali siano indicative, non definitive».

Tornando alle procedure da

seguire (alla fine di questo si discute) per arrivare alla soluzione di questa annosissima vicenda, Bassolino si è detto «contrario ad una decisione del governo come se nulla fosse accaduto, secondo i criteri politici del vecchio quadripartito. Il panorama entro cui dibattere i problemi radiotelevisivi è profondamente mutato, e sarebbe sbagliato irrigidire il sistema secondo i termini della legge Mammì». A questo proposito, anche il senatore pdsessimo Carlo Roggioni, ieri

pomeriggio, durante un'audizione alla commissione Cultura del Senato sulla vertenza Rai e Usigrai (a quest'ultima Vita ha ribadito la solidarietà del Pds) ha parlato dell'«eventualità di un colpo di mano del governo che sarebbe ancora più grave, se si pensa che Amato ha chiesto al Parlamento di approvare con urgenza un decreto che riguarda anche la privatizzazione dell'Iri, da cui dipende la Rai». Questo decreto cambierebbe completamente lo scenario del sistema

della tv pubblica, ha detto Roggioni. «Ma questa circostanza da sola farebbe decadere la legge Mammì e tutto quel per verso sistema del duopolio Rai-Fininvest figlio di un equilibrio politico che le elezioni del 5 aprile hanno fatto saltare». Insomma, la Mammì è proprio «vecchia». Fra le novità che ormai la renderebbero superata e di cui si è a lungo parlato nella conferenza stampa di ieri a Montecitorio, la pay-tv, questa nuova creatura che la legge non aveva neanche

previsto, e che ora (almeno sembra) dovrebbe essere regolamentata a parte. Ne è conferma il fatto che il senatore dc Luciano Radi abbia dichiarato, ieri, che «non si può arrivare alle concessioni per le tv a pagamento, in quanto queste hanno bisogno di una normativa specifica sulla quale Camera e Senato dovranno esprimere il loro parere». Ma Radi ha anche premesso che la legge Mammì «va applicata con la massima correttezza e severità, senza che sia possibile nessun aggi-

A New Orleans nasce un locale per ricordare John Belushi

HOLLYWOOD. Una buona notizia arriva dall'America per tutti gli appassionati di rock e dintorni e per un mucchio di cinefili: nasce a New Orleans il Blues Brothers club, un locale

notturno molto speciale. L'idea è venuta a Dan Akroyd, superstito dell'irresistibile duo «Ho voluto ricordare John a dieci anni dalla sua morte», ha detto l'attore. John Belushi fu stroncato prematuramente da uno snow ball, un cocktail micidiale di droghe e whisky, proprio all'apice della carriera e da allora è entrato nel mito. Oltre a Dan Akroyd sono nell'impresa il fratello di John, Jim Belushi, la vedova Judy, John Candy e River Phoenix.



Uno studio televisivo. In alto a destra Gianni Letta e Gianni Pasquarelli. In basso, Silvio Berlusconi

L'allarme di Pedullà per il '93 «La Fininvest ci schiaccerà»

ROMA. «Per evitare che il bilancio Rai del prossimo anno vada in rosso, sono stato costretto a proporre al Consiglio d'amministrazione (e il direttore generale si è dichiarato d'accordo) di bloccare per il 1993 il budget per tutti i settori dell'azienda, anche reti e testate, ai livelli del '92». Quello che il presidente della Rai, Walter Pedullà, ha ammesso in una intervista all'agenzia Agi, è molto più di una sconfitta per l'azienda pubblica. È una resa senza condizioni all'avversario (la Fininvest), è la dimostrazione dell'assoluta incapacità e impossibilità economica e strategica di contrastare le tv commerciali di Silvio Berlusconi. Il 1993 sarà probabilmente l'anno decisivo per la sfida degli ascolti tra tv pubblica e privata, e la Rai rischia di affrontarlo nel modo peggiore. «Ci troveremo quindi di fronte - sono sempre parole di Pedullà - per il prossimo anno, a una crescita zero, con le risorse bloccate, mentre il concorrente privato può aumentare le proprie risorse quasi senza limiti. Così si va verso uno squilibrio irreversibile... Diciamo con molta franchezza. Quella che stiamo vivendo è una situazione in cui può sopravvivere un solo soggetto, quello privato, che è messo in condizione di attingere liberamente al mercato pubblicitario che rappresenta la fonte della ricchezza. Tutti gli altri, Rai e carta stampata, sono inesorabilmente bloccati». Fatte dal presidente della Rai, queste dichiarazioni suonano pesanti

come macigni, un'ammissione di impotenza e di mancanza di strategia come mai prima d'ora. E la stessa impressione fanno le parole di Pedullà relative all'accordo siglato fra Rai e il sindacato: «L'accordo va valutato positivamente. Ma va tradotto in fatti concreti. E il problema maggiore è proprio quello di passare dalle parole ai fatti». Stessi toni sconsolati ieri mattina al Senato, dove Pedullà, Gianni Pasquarelli e Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, erano stati convocati in audizione presso la commissione Cultura. Pasquarelli aveva sottolineato le difficoltà dell'azienda nei confronti della concorrenza: «È una sfida impari. La Fininvest conosce preventivamente, in base alla dinamica pubblicitaria, le risorse su cui potrà contare, mentre noi non siamo in grado di conoscere i nostri finanziamenti, soprattutto per quello che riguarda il tetto pubblicitario. È ancora più grave - ha aggiunto Pasquarelli - che non sia dato di conoscere la sorte del canone radiotelevisivo». Giulietti ha invece parlato dell'«intesa raggiunta fra Usigrai e Azienda, ed ha affermato che il sindacato ha voluto spingere la Rai sulla strada dell'autoriforma, senza attendere tempi parlamentari o altri soggetti esterni. Giulietti ha annunciato, inoltre, che il sindacato riprenderà le trattative sulle sedi regionali per le quali l'azienda «ha adottato soluzioni che comporteranno meno informazione locale». □ MF

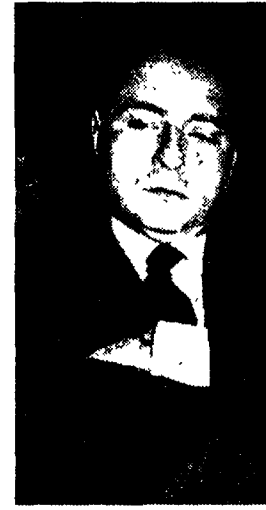
Berlusconi ha fretta e attacca la Fieg «La legge è con noi»

Non si è fatta attendere la risposta della Fininvest alla Fieg, che nei giorni scorsi, con un documento, aveva chiesto, sostanzialmente, la revisione della legge Mammì, criticato il numero eccessivo di concessioni televisive, attaccato lo strapotere del gruppo Berlusconi per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, un potere eccessivo, che rischia di strangolare i giornali.

In una nota indirizzata al presidente del Consiglio, al ministro delle Poste e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la Fininvest cerca di confutare la tesi della Fieg, in vista della data prevista (23 agosto) per il rilascio delle concessioni. «L'esponente (la Fininvest n.d.r.) - si legge in conclusione della nota - chiede che le istanze degli editori siano disattese per manifesta infondatezza e che sia dato

corso agli adempimenti di legge, senza ulteriore indugio, e comunque prima che si esaurisca il periodo di esercizio provvisorio dell'impresa televisiva». Ha fretta la Fininvest, una terribile fretta. E se ne capisce anche la ragione. Il quadro politico è completamente mutato, e non le è più favorevole come fino a il 5 aprile, i legami con Psi e Dc (come dimostra la vicenda di Italia 1) si fanno sempre più difficili da sostenere, e le ultime notizie circa le concessioni parlano di un quasi certo stralcio della posizione delle tre pay-tv, le cui concessioni sarebbero in pratica «congelate». Una posizione non facile da sostenere per la Fininvest, che si arrocca in difesa dell'esistente, e cioè della legge Mammì. Sostanzialmen-

te, il contrattacco del gruppo di Berlusconi alla Fieg si basa sull'idea che gli editori vogliano «danneggiare le realizzazioni del gruppo Fininvest. L'obiettivo primario (dell'iniziativa Fieg n.d.r.) è costituito dal ridimensionamento dell'impresa televisiva». Il presupposto fondamentale su cui poggiano le argomentazioni della Fininvest, è che ormai i giochi sono fatti, una legge c'è e bisogna rispettarla, costi quel che costi. E quindi, bisogna adempiere alla legge Mammì, rilasciare le concessioni e lasciare la società libera di operare sul mercato. Il tutto è naturalmente condito da una serie di argomentazioni tecniche e giuridiche, volte a dimostrare la giustezza della legge Mammì e la sua improrogabilità.



Sergio Zavoli avverte «Anche la Rtv ha diritto all'etere»

Sul problema delle concessioni è intervenuto anche Sergio Zavoli, in qualità di presidente di San Marino Rtv, la televisione della Repubblica del Titano. Zavoli ha sottolineato come la tv di San Marino abbia piena legittimità a trasmettere in territorio italiano, in applicazione, fra l'altro, agli accordi fra i due Stati. L'autorizzazione a trasmettere - continua Zavoli - è stata dichiarata conforme alla legge in

uno scambio tra i ministri degli Esteri dei due paesi. Se non venisse concessa, si darebbe luogo ad una palese discriminazione nei confronti di altre emittenti estere autorizzate». Il consiglio d'amministrazione di San Marino Rtv ha auspicato che la richiesta venga riconosciuta dal ministero delle Poste italiano, per far sì che l'emittente di San Marino possa partecipare a un sistema radiotelevisivo che superi i confini nazionali.

Caro Lucignolo, insegnaci l'arte della frivolezza

Qualche considerazione a margine di una trasmissione radiofonica dopo le polemiche su «Giovinezza» In un'epoca di parodie e sarcasmi solo Paolo Poli la canta con ironia

SALVATORE MANNUZZO

Succede talvolta che si parla per una vacanza straordinaria. O che comunque non s'abbia modo o voglia, per un certo periodo, di leggere i giornali: e però ce li facciamo conservare. Una piccola pila aragna e grigia, cui dopo faticosamente a mettere ordine. L'esperienza insegna questo: gli articoli ai quali avremo dedicato la maggiore attenzione al momento della loro uscita, ora sono invecchiati,

anzi cancellati dal trascorrere di qualche giorno; mentre ci attirano, e meritano interesse, quelli che non avremmo letto proprio per dar precedenza agli altri. Si vuol dire che gli scritti dettati dall'attualità sono in genere giustiziati dal tempo, anche dal minuscolo tempo corrente; e che invece i sopravvissuti nascono sempre da radici più profonde. Ha qualche nesso con queste considerazioni l'ascolto ca-

suale d'una trasmissione dedicata a Paolo Poli, una delle scorse mattine sul terzo programma Rai. Ascolto che ci è a dato non solo un gran divertimento, ma qualcosa di più: qualcosa che non è facile trovare e di cui è vuoto, quasi sempre, quanto ci passa il nostro convento quotidiano: di cui sono prive, ad esempio, occasioni ben più rinomate e repute serie, tra le tante in voga adesso. Non vorremmo essere fraintesi: sappiamo che le qualità di Poli, interprete e drammaturgo, inventore d'una propria dimensione teatrale, sono rispettate da tutti. E non intendiamo celebrarle (nemmeno sarebbe la sede); ma invece accennare a ciò che subito colpisce, oltre ad esse, e di cui si può dare atto anche qui: la non comune capacità che Paolo Poli possiede di evocare la realtà, e persi-

no la storia. I flussi e i colori trepidi della realtà; il viso triste e velato della storia. Aveva ragione Natalia Ginzburg, in una sua lontana pagina: nessuno come Paolo Poli è legittimato, d'una legittimazione fatta di ferocia e grazia, a ricantare *Giovinezza*. Se c'è un tempo in cui le parodie, i sarcasmi, le satire sono di moda è il nostro. Un tempo in cui si rischia di morire, letteralmente, dal ridere. E però molti di questi tentativi - poiché si tratta di merli tentativi - falliscono: subito s'ingialliscono, s'accartocciano e non ci sono più, insieme alle attualità, e all'attualità politica, cui solo tendono, non sapendo vedere altro. Hanno per bersaglio la goffaggine; e ci si mischiano sino a non potersene distinguere; finiscono coll'annegare dentro la materia greve

e goglioia cui irridono. Temiamo che mai, né domani né fra mille anni, sapranno riferire una linea di questa o di un'altra epoca. E resta il dubbio che tanta mancanza di distacco dipenda da fragilità morale, sostanziale indifferenza, deficiente assoluta di carità. Che non sono solo loro - ed è il peggio - ma nostre, di tutti, di questa nostra vita. Caro Paolo Poli, allora. Caro grillo parlante piccolo-borghese: caro Lucignolo degli studi di belle lettere frequentati con maestri crepuscolari: cioè imparando che non si dà ironia vera senza malinconia (e viceversa). Caro Peter Pan, nel frattempo decorosamente inattuato; e caro sbocciato baccelliere eterno. Giacché se c'è qualcuno che ha vocazione autentica per la goffaggine è quest'uomo gentile. Ma co-

me la tiene a bada, come la chiude tra virgolette, sempre. E se c'è qualcuno che davvero sa cos'è la frivolezza è lui; ma come la salva e ce la rende indispensabile: notizia senza la quale nessuna *res gestae* o vicenda, neppure la più grande, sarebbe se stessa. Lezione, la frivolezza che lui ci restituisce, di come la qualità costi prima della quantità. Questo suo prendere le distanze allora è senso d'un destino delle cose e insieme capacità di qualche tenerezza. Per cantare *Giovinezza* occorre esser beceri, sino in fondo e ben oltre il sopportabile: addirittura con generosità; ma non solo. Bisogna essere intonati, specificamente; e bisogna saper cantare due volte in una: perché la voce che viene adesso dal palco sia anche l'eco d'un tempo lontano; questa e

quella, insieme, senza che nessuna si perda; con allegria e insieme tristezza. Ma ci vuole anche, né può farsene a meno, un filo di pietà. Caro Paolo Poli: la coerenza dei suoi capelli grigi di vecchio giovanotto e della sua inattualità. L'unica volta che l'abbiamo incontrato, due ragazze gli avevano regalato un tulipano: e diceva di certi suoi amori d'Olanda. E ora nell'ascoltarlo alla radio ci è salita la rabbia. Per quanto di inutilmente attuale ingombra la nostra vita; per tutta la moneta cattiva che scaccia quella buona. Crediamo che questo rammarico abbia una misura politica: qui forse si è tratteggiata anche una parabola. Ma, prima, l'inattualità che vogliamo clogiare rifiuta distinzioni di generi, esige nutrimenti più complicati.



Paolo Poli